

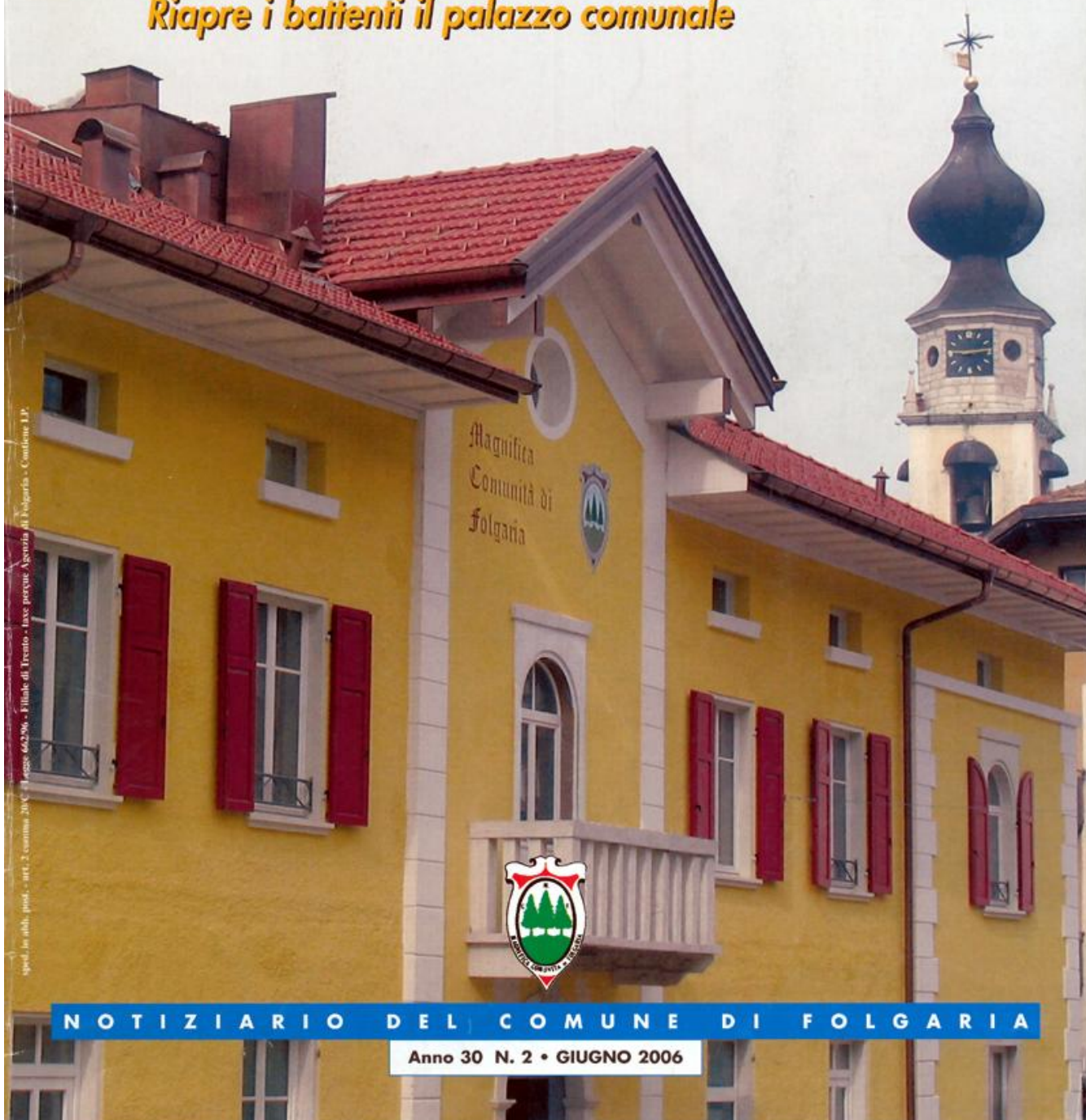
F O L G A R I A

notizie

direttore: ALESSANDRO OLIVI
direttore responsabile: ALBERTO TAFNER
Autorizzazione Tribunale di Rovereto
N. 72 del 14.3.1977
Fotocomposizione e Stampa: Publissima Pergine

Bentornato Municipio

Riapre i battenti il palazzo comunale



NOTIZIARIO DEL COMUNE DI FOLGARIA

Anno 30 N. 2 • GIUGNO 2006

La storia di una Comunità passa anche attraverso la storia del palazzo comunale

a cura di Fernando Larcher

Non abbiamo notizie dell'antico palazzo comunale. Poche e frammentarie quelle inerenti agli interventi di ristrutturazione eseguiti nel secolo appena trascorso. Ma alcune vecchie cartoline e fotografie ci vengono in aiuto.

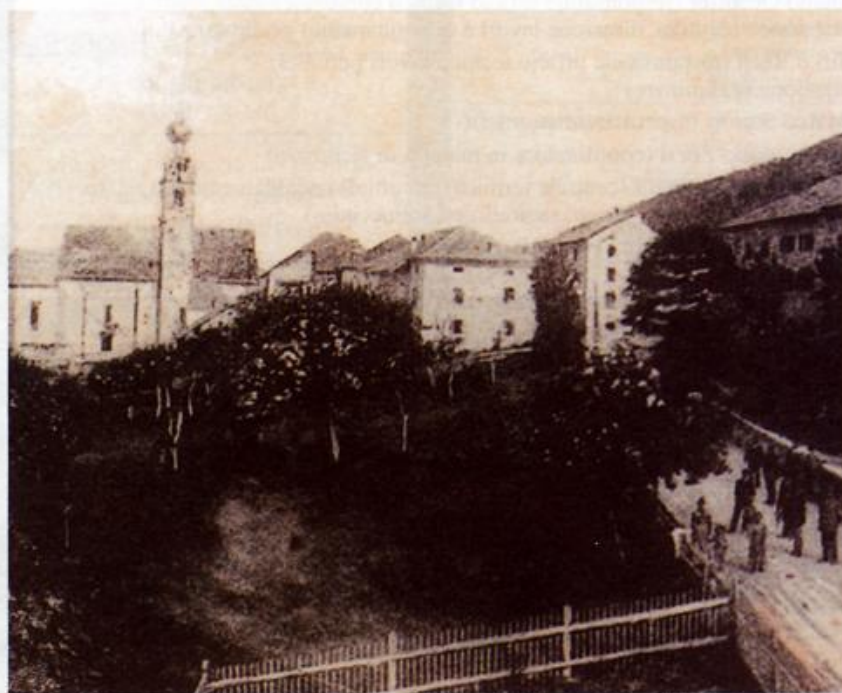
La storia e l'orgoglio di una comunità sono spesso rappresentati dal palazzo comunale. Nel senso che il palazzo comunale, nelle città come nei centri rurali, racconta con la sua imponenza, i suoi fregi, stemmi e architettura l'orgoglio, il senso di appartenenza e le aspirazioni del popolo, che nel palazzo pubblico – cioè nel palazzo di tutti – trova rappresentata la propria immagine di soggetto collettivo, di comunità. I palazzi comunali sono dunque, in genere, edifici di pregio, artisticamente curati, pensati per essere degna espres-

sione di ciò che è comunemente ritenuto un valore superiore: l'istituzione pubblica, posta al di sopra anche di chi è stato chiamato a rappresentarla, siano essi i giurati dei secoli andati o i consiglieri, sindaci e assessori che conosciamo oggi. La nostra comunità, la *Magnifica Comunità di Folgaria*, ha mai espresso nel palazzo comunale il suo prestigio di libera comunità alpestre? In tempi antichi, per quanto ne sappiamo, no. Non ci è stata infatti tramandata alcuna notizia di un palazzo comunale meritevole di essere citato o graficamente illustrato.

Non ne ha parlato il buon don Tomaso Michele a Valle che a partire dal 1775 riprodusse di sua mano, nella corposa raccolta delle sue annotazioni¹, gli schizzi della chiesa parrocchiale, delle chiese frazionali e anche di qualche

palazzo civile come Maso Spilzi, la casa del Primissario, la canonica, il palazzo degli Schönsberg a Mezzomonte etc.; non ne parlò nel 1860 il decano don Tommaso Bottea che con grande cura confezionò il ritratto storico della Comunità; neppure la contessina Edina Clam Gallas, infermiera volontaria all'ospedale maltese di Villa Pasquali – che pure nel 1915 aveva ritratto con la sua Kodak numerosi scorci di paese – ritenne il palazzo del Comune meritevole di essere documentato in una fotografia. E infine neanche il nostro caro pittore Alfonso Cappelletti, che di Folgaria ci ha tramandato notevoli illustrazioni, ha dedicato qualcosa al palazzo comunale. Ma forse lui, quanto mai insofferente verso le rappresentazioni del potere, non lo avrebbe comunque dipinto, neppure se si fosse trattato di un gran monumento. Ne deduciamo dunque che il palazzo comunale non era, fino ai tempi più recenti, un edificio di particolare pregio, situato inoltre in un luogo privo di una piazza, quindi senza il respiro di spazi che simili edifici in genere si riservano.

Quasi certamente l'antico *Palatium*, di cui si accenna verso la fine del XII secolo, si trovava altrove. L'area che ospita oggi il Municipio è stata senz'altro individuata in tempi non lontani, probabilmente verso la fine del XIX secolo, dopo il 1860, forse (ma non sembra un dato certo) nel 1890. Era un edificio staccato dagli edifici storici circostanti, costruito ex novo davanti alla lunga fila di antiche case a schiera di fronte alle quali, nei secoli scorsi,



1900 - Il Municipio di inizio secolo visto da est. Al centro "Via alla Chiesa", l'attuale Via Roma

¹ *Manuductio Topographica ad Iura ed Consuetudines Ecclesiae Parochialis Sancti Laurentii Fulgaridae - Ab Anno MDCLXXV*

non era pensabile costruire, in quanto ne sarebbe stata compromessa l'insolazione. Ma verso la fine dell'800 questa scelta non era certamente più un tabù. Allora, forse (ma c'è chi sostiene che ciò sia avvenuto negli anni Venti), l'edificio fu costruito a 5 - 6 metri di distanza dall'antica sede stradale, di origine medievale. Quel tanto da ricavarne una parvenza di "piazza" e per dargli, comunque, un po' dello spazio che meritava.

Possiamo vedere la parete orientale del palazzo comunale di quell'epoca in un'immagine fotografica risalente all'anno 1900, presa da est, sull'attuale Via Roma. L'edificio appare come una grande, semplice casa a due piani, dal tradizionale tetto a piramide, coperto di tegole, non di scandole. Segnano la facciata quattro ampie finestre mentre nel sottotetto si scorgono due finestrelle rettangolari. Curiosamente, in analoghe immagini scattate rispettivamente nel 1911 e nel 1921, ove il Municipio viene in parte nascosto dall'elegante profilo dell'asilo italiano (costruito nel 1907), sulla stessa facciata una delle finestrelle, quella rivolta a monte, non appare. Occlusa, probabilmente, per usufruire di quell'angolo di sottotetto. Un'altra fotografia datata 1922, scattata presumibilmente dal campanile della chiesa, mostra il Municipio da ovest e, seppure di sbieco, da sud: si nota chiaramente il tetto coperto di tegole, le ampie finestre, le finestrelle rettangolari del sottotetto e, sul retro, un elemento sporgente, come una sorta di disbrigo che accompagna l'edificio per tutta l'altezza: ad ogni piano si notano un poggiolo protetto da ringhiera e una porta di accesso. Quasi sicuramente conteneva i servizi igienici.

Nell'aspetto e nella forma il Municipio che conosciamo oggi – anche dopo la ristrutturazione che ci apprestiamo a celebrare – risale alla metà degli anni Venti, come appare in una cartolina del 1932. Quasi certamente neppure allora vi fu una demolizione, ma una semplice ristrutturazione dell'esistente. Il rifacimento diede al palazzo comunale l'eleganza formale che sembra mancasse in precedenza, con motivi architettonici in voga a quel tempo: le fine-



1911 - Il Municipio visto da est, oltre il bell'edificio che ospitava l'asilo infantile italiano, realizzato nel 1907



1921 - Il Municipio visto da est, in cima a Via Roma. La foto fu scattata in occasione della processione di San Lorenzo



1922 - Il Municipio visto da ovest. Probabilmente l'immagine è stata scattata dal campanile della chiesa parrocchiale

strelle del sottotetto da due divennero quattro per facciata, nel timpano sopra l'ingresso fu ricavato un foro circolare (o c'era già?) e gli spigoli d'angolo vennero ingentiliti con false pietre bugnate. Sopra la porta del poggiolo si intravede quello che sarà stato, con tutta probabilità, lo stemma comunale, nell'immagine che ci è stata trasmessa difficilmente distinguibile.

Da quanto sappiamo nella parte rivolta ad est, verso l'asilo infantile, furono ricavati l'ambulatorio e l'alloggio del medico condotto. Nel piano interrato c'era la stalla con il cavallo e il calesse di cui si serviva il dottore per le visite a domicilio. Altro intervento di ristrutturazione fu eseguito tra il 1943 ed il 1944 (lo attesta la data - 1944 - scolpita sul portale di ingresso) dall'impresa di costruzioni di Luigi Plotegher che si avvale della direzione lavori di Quirino Gelmi, capomastro. L'opera, autorizzata dal podestà Quarto Stenghele

con delibera podestarile del 27 marzo 1943, portava la firma dell'ing. Giuseppe Tomasi.

Non sappiamo quale tipo di lavori furono messi in atto in quell'occasione. Probabilmente l'intervento interessò soprattutto il tetto, che fu coperto di tegole, e gli ambienti interni: l'esterno appare non molto difforme da quanto messo in atto negli anni Venti. Si racconta che fu utilizzata soprattutto la pietra (proveniente dalla cava della Montagnola dei Francolini) e poco cemento, solo lo stretto necessario, in quanto sacrificato alle esigenze della nazione in guerra. In quest'occasione l'edificio fu adeguato alle esigenze dell'epoca e nella parte ovest trovò posto il centralino del telefono, precedentemente funzionante presso l'edificio delle scuole medie. Il collaudo finale fu firmato dall'ing. Giulio Sebenti di Rovereto.

Per permettere i lavori gli uffici furono

temporaneamente trasferiti all'Hotel Aquila, che evidentemente fu preso in affitto, se non requisito, e dove funzionava anche l'ufficio annonario, adibito alla distribuzione delle *tessere*.

Passato il conflitto gli uffici comunali tornarono nell'edificio d'origine, completamente rinnovato. In seguito dal marzo 1950 al dicembre 1965 il Municipio ospitò anche gli uffici della Cassa Rurale (l'istituto di credito si dotò di una propria sede, in Piazza San Lorenzo, a partire dal 13 dicembre 1965), quindi - in tempi diversi - il centro di lettura (primo embrione della biblioteca comunale), la sede della SAT, la sede della Banda Folk, due aule scolastiche, l'ufficio di collocamento, l'ufficio daziale, l'ufficio postale, l'ufficio Skipass, gli uffici dell'allora Azienda Autonoma di Soggiorno (poi Azienda di Promozione Turistica degli Altipiani) e del consorzio turistico Folgaria Vacanze S.p.a.

FOLGARIA, LA MAGNIFICA

Non possiamo parlare della storia del Municipio senza accennare alla storia di chi rappresenta, cioè la Comunità, la *Magnifica Comunità*.

La denominazione di *Magnifica Comunità* ha oggi un valore esclusivamente simbolico ma che tuttavia funge da memoria, a ricordo di una esperienza politico-amministrativa che ha segnato per secoli il vivere, il modo di essere e di sentire della nostra gente.

Non sappiamo di preciso quando Folgaria divenne una comunità autonoma dotata di propri organismi di autogoverno, gratificata dai cosiddetti *Privilegi*. Non esistono documenti al riguardo ma di certo vi fu un momento in cui lo *status* di comunità libera e indipendente fu ufficializzato. Non è da escludere – anche se non è provato – che gli sia stato concesso, al pari di altre comunità del Trentino, dal principe vescovo Ghebarde, nel 1111, nell'ambito di quei *Patti Ghebardini* (gli stessi che interessarono la Magni-

fica Comunità di Fiemme) che garantirono al vescovo la fedeltà delle genti di montagna. Di fatto la Comunità di Folgaria, soprattutto nel corso della sanguinosa e secolare *Causa Trappia* contro i feudatari del castello di Beseno, ha sempre sostenuto di riconoscere come unica e sola autorità politica l'imperatore, disconoscendo obblighi feudali di sorta. Anche durante la dominazione veneziana (1426 - 1508) la Comunità chiese ed ebbe dal doge Foscari (l'8 novembre 1440) il riconoscimento dei propri *Privilegi* che, allorché l'Altopiano e la Vallagarina tornarono sotto il dominio della Casa d'Austria, furono senza esitazione riconfermati da Massimiliano I, il quale riconobbe che gli abitanti di Folgaria godevano dello status di *Liberi proprietari*.

E il 13 febbraio 1613, nonostante le pretese dei Trapp, Folgaria fu riconosciuta giurisdizione indipendente. La Comunità assunse l'appellativo di *Magnifica*, analogamente a quelle comunità che godevano di analoghi diritti. E al pari di tutte le istituzioni rurali trentine, rette dalle *Regole*, la

Magnifica Comunità cessò di esistere il 5 gennaio 1805 per disposizione del Governo bavarese, di impostazione illuministica, che definì le *Regole generali*, le assemblee dei capifamiglia cui spettavano le deliberazioni più rilevanti, delle "*combriccole di popolo*".

Da allora Folgaria divenne un comune come tutti gli altri. Organismi amministrativi della Comunità erano il *Decano*, i *Sindaci*, i *Governi*, il *Consiglio* e le assemblee di popolo, cioè il *Collegio dei quaranta* e l'assemblea generale, la *Regola*. Il territorio comunale era suddiviso in sei *Colmelli*, o *Bastoni*.

LO STEMMA COMUNALE

Se il Municipio è la "casa" della Comunità, lo stemma comunale ne è il simbolo. È ciò che graficamente la rappresenta, al pari di una bandiera. Non sappiamo di preciso quando l'emblema vide la luce e chi propose lo scudo con i tre abeti allineati, sormontati dalle iniziali C. M. F.



1930 - Una rara immagine dell'epoca che ci mostra il Municipio visto di fronte



Lo stemma di Folgaria elaborato negli anni Venti dal pittore folgaretano Alfonso Cappelletti. L'aggiunta del sole fu senz'altro una sua interpretazione



Altro stemma della Comunità elaborato da Alfonso Cappelletti. È lo stemma che venne poi ufficializzato e che è tuttora utilizzato

Questa la descrizione ufficiale: «Tre abeti di eguale altezza in campo azzurro, sopra una base verde: ai tre punti estremi del campo le iniziali in nero M. C. F.», che naturalmente stanno per *Magnifica Comunità di Folgaria*, come la stessa prese a denominarsi, si dice, a partire dal XVIII secolo. Di fatto si fa risalire l'adozione dello stemma comunale alla seconda metà di quel secolo, tant'è che apparve sulla facciata della canonica, costruita nel 1764. Immaginiamo che sarà stato dipinto anche sopra l'ingresso del palazzo comunale dell'epoca, di cui, come s'è detto precedentemente, non abbiamo purtroppo notizie. Ciò non toglie che lo stemma sia stato concepito e utilizzato anche precedentemente.

Circa la scelta del soggetto rappresentato, gli abeti, sembra lampante l'allusione alle foreste, a quello che per secoli è stata la ricchezza di Folgaria, il suo "oro verde", la moneta sonante che le permise di

diventare grande e capace di superare le mille difficoltà incontrate nel suo lungo cammino. Lo stemma ebbe la sua consacrazione ufficiale in tempi relativamente recenti, durante il Ventennio fascista.

Nel 1928 il podestà dell'epoca, Aldo Trevenzoli, si rivolse ad una ditta Apollonio di Trento per la stesura di un profilo araldico che confermasse le ragioni storiche dello stemma co-

mune. Chiese anche una riproduzione grafica dello stemma. A tal fine fu coinvolto anche il nostro pittore Alfonso Cappelletti, il quale preparò due disegni a colori, su carta. Nel primo rappresentò lo stemma secondo una sua personale interpretazione: il fondo verde divenne un fondo verdegiallo e anche gli abeti furono rappresentati con vari riflessi gialli, luminosi. Sullo sfondo, dietro l'abete centrale, dipinse poi un grande sole splendente. Il bozzetto dev'essere stato ritenuto troppo lontano dalla descrizione ufficiale, frutto di un'interpretazione troppo libera, tant'è vero che Cappelletti ne dipinse

un altro, molto più sobrio, che fu poi quello effettivamente adottato e che ancor oggi utilizziamo. La richiesta di inserire lo stemma nel Libro Araldico degli Enti Locali fu quindi inviata a Roma. Ed ebbe buon esito: a firma dello stesso duce, Benito Mussolini, capo del governo, fu ufficializzata il 15 agosto 1929. Curiosa la descrizione dello stemma contenuta nell'atto ufficiale. Lo stemma viene definito: «... d'argento, a tre alberi di abete al naturale, nodriti su tre colli di un monte di verde, l'abete centrale sormontato dalla lettera maiuscola M, quello di destra addestrato dalla lettera C e quello di sinistra sinistrato dalla lettera F...».

Vale la pena ricordare con quale lungimiranza, durante il suo periodo amministrativo, Alberto Rella (sindaco di Folgaria dal 1974 al 1984), abbia provveduto a far riprodurre lo stemma comunale su tutti gli edifici pubblici, anche frazionali, sui mezzi comunali e sulla segnaletica della toponomastica stradale: un modo per rammentare alla debole memoria collettiva i trascorsi storici della Comunità ottenendo nel contempo un effetto di promozione e valorizzazione turistica, caratterizzando culturalmente e storicamente la località.

IL GONFALONE

Figlio dello stemma comunale è il gonfalone. Quel grande stendardo che fa mostra di sé nell'ufficio del sindaco e che viene esposto dai vigili urbani in occasione di cerimonie solenni o portato in cortei o in determinati luoghi in cui la presenza del Comune deve essere ufficializzata.

Il Comune di Folgaria si dotò di un gonfalone nel primo dopoguerra, dopo l'annessione del Trentino al Regno d'Italia, con inserito lo stemma di casa Savoia. In seguito alla proclamazione della Repubblica, avvenuta il 2 giugno 1946, fu tolto lo stemma dei Savoia, lasciando il resto immutato. Nel 1988 (era allora sindaco Remo Cappelletti) con la consulenza del barone G. B. a Prato, presidente dell'Associazione



araldico-genealogica trentina e consulente della Provincia in materia di stemmi e gonfaloncini comunali, gonfalone e simbologia vennero regolarizzati dal Consiglio comunale con la delibera N. 162 del 25.11.1988.

Così il gonfalone appare descritto in delibera: «*Drappo del rapporto 5/8 interzato in fascia di verde, di bianco e di rosso caricato, sulla troncatura tra il bianco e il rosso, dello stemma comunale accostato in capo alla dicinura – Magnifica Comunità – convessamente disposta ed in punta da quella: "Folgaria" concavamente disposta; la fascia verde inoltre sarà caricata a destra dello stemma regionale e a sinistra da quello provinciale con la corona. Il tutto bordato e frangiato d'argento. Sarà unito al bilico mediante cinque merli guelfi e terminerà in punta a gradino rovesciato. Un cordone argento con analoghe nappe collegherà il bilico all'asta*». Il nuovo gonfalone fu infine approvato dalla Giunta provinciale con delibera n. 420 del 20 gennaio 1989.



Amarcord... frammenti dal passato

a cura di Alberto Rella

Era l'antivigilia dell'Anno Santo e della Madonna Pellegrina. Gli americani erano già tornati a casa e in campagna elettorale volavano querele. Anche Folgaria viveva intensamente il tumulto elettorale del '48. I manifesti contrapposti rivestivano il muretto di via Roma, poco dopo il Municipio, di fronte all'asilo curato dalle suore, di cui una venne denunciata per aver strappato un manifesto del "Fronte popolare". Peraltro, non molti anni prima, da Folgaria erano volate altre missive - denunce al "Fascio" di Trento e a quello di Roma perché l'appaltatore incaricato della costruzione delle scuole e poi subappaltatore del Municipio non risultava iscritto al partito di regime.

Avevo le gambe tanto piccole che le "braghe", ancor più corte, toccavano comunque il ginocchio. Giuseppe Fontana esprimeva dolcezza pur nell'austera statura, nell'abito grigio da direttore di banca qual era, con impressionanti lunghe orecchie pendenti sotto un "Borsalino" a falda larga. Era stato il primo sindaco eletto con consultazione popolare dopo il periodo asburgico. Nel ventennio c'erano stati i podestà. Dopo la Liberazione del 1945 qui svolse le funzioni di commissario il dott. Elio Valle, membro del CNL.

Il Municipio era rigorosamente smilzo: all'anagrafe Guido Struffi (cui più tardi si aggiunse Gino Nandi e più tardi ancora Bépi Pacher), "el Storto"

stradino, poi Camillo, che dormiva nel locale caldaia del Comune, una guardia forestale (prima Egidio "Berto", poi Antenore "Monta", poi Pacher, nell'epoca in cui il legname "faceva gola" anche quando era ancora in piedi nel bosco), il bidello Colombo e poco più. Rosetta Fontana garantiva ordine negli uffici del Comune con Alfonso Targher "Fonset" (un'istituzione) e con Giovanni Cramer, il rigoroso ragioniere municipale che imprecava contro noi ragazzi, anzi contro l'Armando Gelmi "Martim", che per ore e in più pomeriggi, sotto il Municipio, batteva sul

bidone vuoto del catrame in orario d'ufficio come fosse un tamburo: "Porco el Boia!" era lo strale che usciva dalla finestra del terzo piano.

Si discuteva allora se fosse più valido un sindaco che lavora di braccio fin dal primo mattino, onesto e generoso, insieme agli operai lungo le strade e sui cantieri comunali, piuttosto di quello che, magari più attento anche agli interessi propri, si sarebbe mosso con dinamismo nella dirigenza degli affari del Comune. Il tema era ricorrente. Diceva il "nenniano" Guido Struffi: «Quando uno l'è màsa bravo per lù, l'è difizile che el poda èserlo per tuti, ànca per i altri!».

Il tema è ricorso recentemente anche nelle vicende nazionali, ma questa è altra questione. Resta che quelle erano persone severe come il tempo richiedeva. Incutevano soggezione.

Mia madre (avrò avuto 13 anni) mi mandò a rappresentare la famiglia nella vecchia sala del Consiglio comunale, dove i commercianti e la popolazione discutevano se la gestione del dazio (l'allora imposta sul consumo) doveva essere appaltata a "misura" (a percentuale) oppure a "staza" (a forfait). Qualcosa balbettai. Penso che il batticuore, in quelle condizioni, fosse un diritto prima ancora che un dovere.

La Cassa Rurale non aveva ancora trasferito nel Municipio la propria sede e l'unico sportello dell'epoca. Il fabbricato era giovane e la burocrazia ancora a



misura. Perciò nella casa del Comune stavano anche l'Azienda Soggiorno con Egidio Plotegher "Zirilin" e poi con Giovanni Buzzi, l'Ufficio Collocamento con Giovanni Filz, la Società del dazio (il cui ufficio andò poi a fuoco), la Telve con il centralino telefonico pubblico che accoglieva e smistava le chiamate e le confidenze di tutti i folgaretani, gestito da Maria Schönsberg, chiamata appunto la "Mariota del telefono". Gli uffici del Comune erano al piano superiore. I pompieri, la banda, gli operai e il magazzino al piano inferiore. Capo dei pompieri era "el Vittorio Rosso", presidente della banda "el cav. Federico Fait", che era presidente anche della Cassa Rurale e che era già stato podestà in coppia con Quarto Stenghele di Lavarone.

Nella sede della banda era ospitato anche il carro funebre, un carro fatto di legno nero, con quattro ruote antiche e con una stanga per il traino con cavallo. Sul pianale per i feretri i suonatori posavano con naturalezza bottiglioni e bevande di ristoro da consumare tra una suonata e l'altra. A prova, sul nero opaco del pianale, restavano indelebili i cerchi dei bottiglioni e dei bicchieri. Con il geom. Attilio Tezzele, sindaco degli anni '50, il Municipio crebbe insieme ai primi segni di turismo e alle risorse dell'immigrazione. Nacque anche la casa del medico e dell'Opera per l'infanzia.

Seguirono le epoche un po' a tutti note perché più recenti: quelle di Ettore Carotta, di Gino Schönsberg, di Primo Espamer, di Adolfo Rech e di Elio Valle. Quegli uomini austeri non incutevano più la soggezione dell'infanzia: divennero amici.

La Cassa Rurale si era nel frattempo spostata nella casa Spilzi di piazza S. Lorenzo. Nella sede resa libera si installò il consiglio comunale.

I tempi erano cambiati.

Guido Port, candidato di punta, uomo dello sport, del turismo, dell'agricoltura e dell'autonomismo trentino, scomparve nove giorni prima delle elezioni del 1969, travolto in un sabato di sole dal trattore che stava guidando nei campi sotto i Nocchi.

Sindaco fu rieleto Elio Valle e in quattro andammo a comporre la minoranza consiliare.

Vestivo alla "sessantottina", si fa per dire giacché non ho mai avuto rapporti buoni con l'estremismo. Il segretario Bertolini mi rimproverò l'abbigliamento casual «non consono alla solennità dell'aula municipale». In buona sostanza mi impedì, se pur per pochi minuti, l'ingresso all'aula.

Poco dopo mi toccò in sorte di fare il sindaco. Era il 1974.

Sul quotidiano "L'Adige", Giorgio Leitempergher, vigoroso e stimolante capogruppo consiliare, mi dedicò un viatico che era tutto un programma: «Quanto san di sale quelle scale...», quelle cioè che portano al primo piano del Municipio.

Fu infatti un percorso intenso che fece sudare sale. Esso tuttavia resta il più intenso tra le mie esperienze.

Ristrutturammo il Municipio, che aveva circa 40 anni, ma non avevamo le risorse per rinnovarlo.

Ricordo un episodio: nel sottotetto c'era un po' d'archivio risalente all'epoca napoleonica e contenente i preziosi verbali dei giudici conciliatori, delle assemblee pubbliche e della definizione dei confini e dei rapporti tra gli Stati (Austria e Repubblica di Venezia, poi Italia, Tirolo e Veneto, Folgaria e Laste-basse). L'impresa appaltatrice si era "fatta spazio" per ristrutturare tetto e sottotetto buttando "le masserie" sul sottotetto trattore, servendosi della tipica *paradora* fatta con due assi convergenti a "V". All'insaputa dell'appaltatore (traslascio i nomi), gli operai avevano buttato insieme alla masseria parte di quel prezioso archivio che consideravano "carta vecchia". Il grande Bepi Pergher controllava tutti i cantieri. Fui avvisato del vuoto creatosi in soffitta. Corsi alla discarica dei Pocheri dove stavano cominciando a dar fuoco alla preziosa "carta vecchia" portata insieme ai calcinacci. Venne tutto salvato, ma il recupero fu avventuroso e mi costò una lavorata e un'arrabbiatura pressoché uniche.

Aiutò il bibliotecario, con il quale già avevamo creato la biblioteca comunale usando le casse di libri da tempo depositate e inutilizzate nelle cantine del

Municipio. In casa di un ex dipendente comunale recuperammo anche diversi quadri che erano parte della donazione fatta dal pittore Alfonso Cappelletti. Non fu possibile invece, nemmeno con i carabinieri, recuperare antiche pergamene comunali, che quasi un secolo prima Pompilio Valle aveva raccolto e riordinato e che dicevano esser state poi spostate in qualche casa privata per l'istruzione della difesa di Folgaria nella causa Lastarolla.

Avremmo voluto che la ristrutturazione contribuisse a far diventare il Municipio davvero la casa viva della comunità, di tutti, degna di quella grande "Magnifica Comunità" che i predecessori avevano costruito. La casa in cui i residenti potessero trovare piena ragione di cotanta orgogliosa realtà comune.

Nel contempo si procedette anche alla trasformazione della caserma dei carabinieri in Casa della cultura.

Non voglio qui commentare l'intensità di quel tempo, il vigore della squadra e del confronto, l'asprezza delle difficoltà e l'ambizione degli obiettivi.

Forse oggi, rispetto al senso dell'appartenenza, è diventata prevalente la complessità della forma, la dimensione del gestire rispetto al governare. In sintesi: è ancor più cresciuta una complessità procedurale che spesso è solo fine a sé stessa.

Di certo la vita moderna è più frenetica e perciò più complessa.

La burocrazia, che non era di queste terre, ha contagiato fin troppo anche il Trentino.

A Folgaria comunque è stata ben conservata la tipologia storica del Municipio che ha le caratteristiche tirolesi delle zone di confine. Il vestito nuovo è bello, l'opera è moderna, guarda al futuro e è degna dell'orgoglio rappresentativo della Magnifica Comunità.

Dell'originale sono rimasti lo stile esterno e le scale che, all'occhio, «oggi san di sale quanto l'epoca attuale». Forse un po' meno di ieri, ma forse solo all'occhio.

Mi spiace di non poter esser presente all'inaugurazione.

Complimenti e buon lavoro.

I Sindaci dal 1945 ad oggi

Elio Valle

Sindaco nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione, dal 20 maggio 1945 al 7 aprile 1946. Di fede democristiana, fu espresso dal CLN, il Comitato di Liberazione Nazionale. Fu però lo stesso Comitato che pochi mesi dopo ne chiese la destituzione in quanto il sindaco, troppo impegnato in quel di Padova, non era in grado di seguire adeguatamente le questioni del Comune. Il Valle fu poi ancora sindaco di Folgaria per dieci anni, dal 17 giugno 1964 al 10 dicembre 1974, quando la DC perse la maggioranza consiliare e il governo del Comune.

Giuseppe Fontana

Sindaco dal 7 aprile 1946 all'1 maggio 1948. Il Fontana si dimise per contrasti sorti all'interno della lista che lo sosteneva. Il 30 aprile 1948 rassegnò le dimissioni e si aprì formalmente una crisi. Gli subentrò il Dr. Roberto Valle (originario della frazione Marangoni, Mezzomonte) che resse il Comune, in qualità di commissario prefettizio, fino alla nomina del nuovo sindaco, scaturito dalle nuove elezioni tenutesi il 4 luglio.



Attilio Tezzele

Sindaco dall'11 luglio 1948 al 5 ottobre 1952. Dopo la crisi comunale, originatasi con le dimissioni del sindaco Giuseppe Fontana, le nuove elezioni amministrative stabilirono la nomina di venti consiglieri, rappresentanti frazionali, espressione di liste civiche locali, scelti proporzionalmente a seconda del numero di abitanti di ciascuna frazione. Fu nominato sindaco il geom. Attilio Tezzele: suoi assessori furono Aldo Plotegher (vicesindaco), Tullio Plotegher, Enrico Rech, Roberto Carbonari e, come assessori supplenti, Valerio Schir e Vittorio Valle.



Primo Erspamer

Sindaco dal 5 ottobre 1952 al 24 ottobre 1953. Le elezioni amministrative del 5 ottobre 1952 stabilirono la concorrenza di liste politiche e non più frazionali, il che sollevò il malcontento di molti cittadini. Le liste che si presentarono furono tre: la lista *Concordia nella giustizia* (orientamento di sinistra), la lista *Indipendenti* (con il simbolo dei tre abeti) e la lista *Concordia - Folgaria* (simbolo due ramoscelli e la scritta *Magnifica Comunità*, di ispirazione democristiana). Vinse la lista *Concordia - Folgaria*. Sindaco eletto fu Primo Erspamer, di fede DC, accompagnato dagli assessori Oreste Pergher, Ettore Carotta, Adolfo Rech, Ermanno Plotegher e Aldo Plotegher. Ma il 24 ottobre 1953, a distanza di poco più di un anno, il sindaco Primo Erspamer rassegnò le dimissioni causa un serio problema sorto in merito alla gestione delle risorse forestali. «La causa principale che ha provocato le mie dimissioni dalla carica di sindaco – disse Primo Erspamer in aula – è stata l'impossibilità di coordinare un lavoro proficuo in seno alla giunta comunale, a causa della diffidenza e della poca riflessione dimostrata dagli assessori...». Al suo posto il Consiglio nominò sindaco Ettore Carotta e assessore supplente Gino Schönsberg.



Ettore Carotta

Sindaco dal 24 ottobre 1953 all'8 giugno 1957. Sotto la giunta di Ettore Carotta Folgaria si avviò con entusiasmo verso la nuova economia della montagna, il turismo. Turismo invernale, in particolare, con lo sviluppo sciistico di Serrada e di Fondo Grande. Nel 1954 un altro



grande evento segnò la vita dell'Altopiano: la visita del cardinale Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII al santuario della Madonna delle Grazie e, nel 1955, la proclamazione della Madonnina in Ecken "protettrice degli sciatori d'Italia".

Gino Schönsberg

Sindaco dall'8 giugno 1957 al 7 luglio 1962, riconfermato l'11 giugno 1961. Nel 1956 il Consiglio comunale conobbe una nuova battuta d'arresto; ci furono le dimissioni di tre consiglieri e il 21 maggio 1957 si tornò a votare, ancora per rappresentanza frazionale. Sindaco fu eletto Gino Schönsberg, assessori effettivi Federico Fait, Tullio Plotegher, Abele Oberbizer e Aldo Plotegher. Neppure sotto l'amministrazione Schönsberg il Consiglio comunale visse una fase tranquilla. L'Altopiano era in piena effervescenza; lo sviluppo, soprattutto sciistico, ma anche edilizio, era galoppante. Fu una fase tumultuosa che mise in crisi gli equilibri presenti in Consiglio comunale. Il 29 giugno 1962 il sindaco Schönsberg si dimise «per vari motivi – scrisse – il principale dei quali riguarda divergenze di vedute con qualche elemento della giunta municipale...». Alle dimissioni del primo cittadino seguirono le dimissioni di vari altri consiglieri. Nuovo sindaco fu eletto Adolfo Rech, di San Sebastiano.



Adolfo Rech

Sindaco dal 7 luglio 1962 al 17 giugno 1964. Durante l'amministrazione Rech il perdurare della crisi finanziaria del Comune minò ancora una volta la stabilità amministrativa comunale, tant'è che anche lui, a poco meno di un anno



dalla nomina, rassegnò le dimissioni, che però il Consiglio respinse. Si giunse così all'appuntamento elettorale del 31 maggio 1964, al quale i cittadini furono chiamati a partecipare non più per rappresentanza frazionale ma per liste politiche. Per la prima volta si affacciò sulla scena la lista *Unione civica* recante il simbolo del PCI, il cui capolista era Mariano Leitempergher. Le si contrapponeva la lista *Democrazia e Progresso Folgaria*, di chiara ispirazione democristiana, capeggiata dall'ex sindaco Elio Valle. Dopo una campagna elettorale infuocata vinse la lista del Valle che riuscì a far eleggere tutti i suoi 16 candidati, conquistando così la maggioranza assoluta del Consiglio. Sonora la batosta della lista *Unione civica*. Sindaco venne dunque eletto Elio Valle. Assessori furono Aldo Plotegher, Giulio Valle, Carlo Marzari e Leo Cappelletti.

Elio Valle

Dopo la prima esperienza tra il 1945 e il 1946, fu sindaco dal 17 giugno 1964 al 10 dicembre del 1974, riconfermato il 16 giugno 1969. Con la vittoria del 31 maggio 1964 il sindaco Elio Valle avviò un lungo periodo amministrativo; fu infatti riconfermato anche nelle amministrazioni dell'8 giugno 1969 allorché col suo schieramento prevalse sulla lista *Alleanza civica*, lista non schierata politicamente, nella quale tra gli altri erano candidati Leo Cappelletti, vice-sindaco uscente, di fede democristiana, Alberto Rella, notoriamente del PCI, e Sisto Plotegheri, decisamente di destra. Vinse la formazione del Valle, che venne riconfermato sindaco. Assessori effettivi furono nominati Giovanni Schönsberg, Guido Filz, Carlo Marzari e Tullio Liber (vicesindaco). Assessori supplenti furono eletti Franco Cuel e Marco Scandella. L'amministrazione Valle visse uno dei momenti più frenetici e disordinati della crescita turistica dell'Altopiano. Il piano regolatore venne più volte



bocciato dalla giunta provinciale, l'edilizia turistica si mangiò gran fette di territorio e si affacciò una grave crisi igienico-ambientale, culminata con l'intervento della magistratura. La situazione fu tale che la giunta Valle crollò, una crisi che aprì le porte, con l'elezione a sindaco di Alberto Rella, ad un nuovo, lungo periodo amministrativo, che vide la DC costantemente all'opposizione.

Alberto Rella

Dal 10 dicembre 1974 al 6 dicembre 1984, riconfermato l'1 luglio 1980, Alberto Rella e la sua lista rappresentarono per l'Altopiano una profonda fase di rinnovamento. Nei due periodi amministrativi (l'amministrazione Rella fu riconfermata nel 1980) fu avviata un'intensa attività di risanamento del territorio, soprattutto in termini di servizi (nuovi acquedotti, reti fognarie, servizio di smaltimento rifiuti ecc.) e di dotazione, nel centro come nei centri frazionali, di quelle infrastrutture di cui le frazioni erano carenti come i centri civici, gli ambulatori, le aree sportive etc. Un impulso rilevante venne dato alla cultura (Folgaria si dotò di una Casa della cultura con biblioteca, sale associazioni, sale pubbliche), alle infrastrutture turistiche (come il Palasport, il campo sportivo della Pineta etc.) e, mediante l'istituzione delle Consulte di frazione, alla partecipazione sociale e amministrativa della popolazione.



Remo Cappelletti

Sindaco dal 6 dicembre 1984 all'11 agosto 1994, riconfermato il 6 giugno 1985 e il 2 luglio 1990. Nel segno di una precisa continuità politica e amministrativa nel dicembre 1984 Alberto Rella passò la mano a Remo Cappelletti. Si avviò così un'altra fase, lunga dieci anni, durante la quale – in linea con il precedente periodo amministrativo – si portò



avanti un nuovo programma di sviluppo, soprattutto in termini di qualificazione delle infrastrutture turistiche e sportive senza che venissero trascurati gli aspetti culturali e sociali. Furono gli anni in cui furono realizzati l'acquedotto intercomunale, il depuratore generale di Folgaria, il campo golf di Costa, il museo etnografico di Maso Spilzi e la nuova sede dell'Azienda di Soggiorno. Nacque allora l'idea di realizzare il Palaghiaccio. Il periodo amministrativo di Remo Cappelletti si concluse nell'estate del 1994. Per un anno, fino all'appuntamento elettorale del giugno 1995, fu eletto sindaco "di transizione" Michele Ciech.

Michele Ciech

Sindaco dall'11 agosto 1994 al 4 giugno 1995, inaugura una stagione politica volta a favorire l'incontro delle principali opzioni politiche presenti nella comunità ed a stimolare la contaminazione. Per la prima volta vengono nominati due assessori esterni: Tiberio Schönsberg e Mauro Michelin.



Alessandro Olivi

Sindaco dal 4 giugno 1995 ed è tuttora in carica. È stato riconfermato nel 2000 e nel 2005. Per effetto della nuova legge elettorale approvata dalla Regione Trentino Alto Adige nel novembre 1994 è il primo sindaco di Folgaria ad essere eletto direttamente dalla popolazione, anziché votato dal Consiglio comunale, come avveniva in precedenza.

Il rafforzamento della base rappresentativa iniziato nel 1994 si consolida ulteriormente tant'è che sulla lista civica progressista ereditata dalle precedenti amministrazioni si innestano ora in modo organico dapprima il principale partito di riferimento del mondo cattolico (1995) ed in seguito anche il partito degli autonomisti trentini (2000).

